

Saper leggere il libro del mondo
Antologia del Premio Fabrizio De André "Parlare musica"
Volume IX
ISBN 978-88-6438-691-1

© 2016 Editrice ZONA snc
Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna, Genova
telefono diretto 338.7676020
www.editricezona.it - info@editricezona.it

Ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2016

**SAPER LEGGERE
IL LIBRO DEL MONDO**

Antologia del Premio
Fabrizio De André “Parlare musica”
Volume IX

ZONA

LUCIDO FURIOSO INTERVALLO

di Mariano Macale

Tu mi scompisci sciabolando lasciva
La scia lasciata nell'aria appena sparisci,
ed io mi inebrio del perpetuo mosto
delle cose che tocchi nel mondo,
ti riconosco nelle vetrine dare voce
ai manichini, spogliarli e possederli
cento milioni di volte: catena fordista
degli orgasmi, il corpo esonda dall'anima,
tutta la terra è sommersa da oceani
di sillabe, fiere selvagge, alfabeti nuovi,
lingue ibride, bianche cosce tra nuvole nere:
ah, rido, rido come un pazzo furioso!
E dici che mi impiccheranno perché
Di tutti commisi il più grave reato:
vivere malgrado i santi e i re e i giudici
e i sacerdoti e i loro riti, ridi, ridi
mia complice! Vieni con me, danziamo
con il boia, dissetiamo la morte
con otri di vita! Tu mi sbudelli
mi squaccheri, mi sfrigoli, mi trivelli,
mi nutri, mi sbanzilli, mi sbrambilli
e la mia risata ruotola scalando
surfisti sulla cresta dell'onda anomala,
ma no! Amala! Amala, ti dico,
ti ricordo dirci addio è soltanto
un vezzo, un trillo, una rima!
Ma che fai? Vai? E dove vai?
Dove? Non c'è più nessun dove qui.
E tu mi fai ridere! Ridere come un pazzo

Furioso dentro di sé, pagliaccio
Borioso, trucco anafilattico,
legame ionico, troposfera forata!
E rido e rido e rido e vivo, sì!
Vivo! E muoio.

SILLOGE POETICA
DI MARIANO MACALE

ORIGINE

Vengo da un posto
dal quale non si torna,
inquieto, contuso
un posto da disilluso,
il mio nome lo custodisce
l'agoraio, è spillo,
punta di voce nel silenzio
delle meridiane,
stella alta nell'iride ferrea
di una rima strappata
all'ultimo dei poeti.

Vengo crisalide,
cineasta di Hollywood,
scrittore acquartierato
sulla giostra,
traghetto meraviglie
nell'inferno dei sogni,
scivola nello Stige
la maglia della Storia,
di tutto raccolgo un segreto,
un senso,
un momento:
cercarti vera nel finto
pagliaio delle cose dei giorni,
forse
trovarti.

RIDERE DI NOI

Ti ho sognata sognare,
annegare gli oceani,
perdonare Cristo
per il troppo amore,
strappare il cielo alle nuvole
per non farle sentire più sole
e farle ritrovare
in una sola grande tempesta,
oscurare il buio
alla fine di tutti i tramonti,
incrociare per caso
ogni mio possibile destino,
dirti
“Non ti ho dimenticata”
mentre per la prima volta
ancora
mi ripetevi il tuo nome.
Ed io ridevo di noi.

EPISTOLA FUTURA

Un giorno lo farò,
prenderò la penna, un foglio,
e inizierò a scriverti,
ma non come fanno
certi mittenti distratti
che dettano telegrammi:
“Auguri mister Green”,
mentre seppelliscono
la libertà in cortile
barattandola con un vicino cortese,
patriota e moderato,
collezionista di caravelle
dentro bottiglie
scolate da altri diversi da lui.

E non ti scriverò neanche come fanno i poeti,
quelli che fanno baciare le rime
ma che usano i preservativi
per timore di partorire un Capolavoro:
la Bellezza non nasce mai per caso,
ma per amore.

Non ti scriverò come fanno
gli scultori, quando scolpiscono il marmo
e non lasciano fare al vuoto
il suo sacro lavoro,
né come fanno i pittori
che si masturbano su tele,
tagliate soltanto per scoprire
che dietro le cose
non c'è niente.

Non ti scriverò con lettere
di alfabeti già usati,
né con parole di nessun vocabolario,
sarà una lettera colma di silenzi
quelli che solo gli analfabeti
come me e te sanno capire,
diplomati alla scuola dell'amore,
senza lode, per punizione
perché non amavamo né prima
né dopo i pasti, ma durante
perché ci siamo nutriti
di ciò che eravamo
senza saperlo.

UN ALTRO AMORE

Ci sarà eccome
se ci sarà
un altro amore.
Un'altra come te
magari altri capelli
se tu eri mora
lei sarà bionda
se tu mangiavi piccante
lei andrà matta per il salato
anziché il venerdì mattina
ci sarà il martedì pomeriggio
cambieranno le mie magliette
e qualcuna invece la riuserò
anche qualche mutanda
o persino dei profumi
che mi hai regalato
potrebbero piacerle
altri calzini ideologie
canzoni risate
tutto quello che adesso sembra
impossibile
vedrai
non ci sarà niente di così drammatico
io sarò sempre io
tu sarai sempre tu
e ci daremo altre possibilità
lungo il viale che conduce
alle stelle
ai fuochi perpetui
di amori glissati

ai cimiteri di vivi
che sgomitano
per avere un'altra misera chance.
Ci sarà, tesoro,
ci sarà un altro amore, e molti altri ancora dopo di noi.

INCOLUME

Pensarti
incolume dalle pozzanghere
dove cade lo sguardo
cereo
di un ombrellaio anonimo,
l'immagine eludere
il diluvio,
le barche
alla deriva dei porti
strusciare la carena
contro onde mai fedeli,
e naufraghi natali stipati
nel futuro a seppellire
il dazio:
è l'ultimo scultore
che vorrebbe viva
la creta e di subbia incide
il sogno di essere
scultura nelle tue mani
di nebbia.
Nei fondali pescai
le salme degli achei
per ridarle alle nenie
di un pietoso oracolo.
Siamo margine
delle occasioni
nelle nude stanze dei solstizi,
immensi destarsi
nel mondo
a nuove illusioni.

BALLATA DELL'ORFANO

Adesso che fai?
Balli? Balli sicuro nel tuo
solitario solstizio di stelle
striscianti.
Raccontami di te.
Raccontami di come leggi
Pasternak e Pasolini,
della tua collezione di vinili
dei tuoi cristi esiliati in magazzino
crocifissi con patatine fritte e bustine
Earl Gray:
torneranno buoni per quando starai
per tirare le suola, ne sono certo.
Se il generale Custer sapesse di te,
e della tua mania di far vincere
i suoi uomini a Little Big Horn
alle tre del pomeriggio
mentre gli altri riposano
e tu puoi masturbarti tra le miniature
dei soldati e degli indiani,
se il generale Custer ti vedesse
avrebbe compassione di te, uomo
orfano di partito di proletario
di ideale di passione,
orfano dell'amore clandestino
e non regolarizzato.
La sala è tutta per te
Balla, Grande Promessa, Balla!
Stella Stellina, balla, dai!
La grande orchestra ti ha ricamato

un album per la tua stanza
del cuore: così potrai infilarci
tutti gli aggettivi del mondo.
in periferia un autobus ti porterà
ad Ostia e lì
potrai scattare le tue fotografie
per i colleghi
del lunedì mattina.
tutto sommato sei soltanto
un complice.

I SOGNI DI KEPLERO

C'è una luce
che possiamo vedere
al di là di ciò che vorremmo
sentire,
e non sentiamo,
un tramestio di passi
nell'ipogeo di tutte le stelle cadute.

Ho percorso nell'eremo
chiuso
delle tue ciglia,
i sogni rivoluzionari di Keplero,
e mai ho visto così chiaro
come dietro le tue palpebre
i sogni che avrei voluto sognare.

SCHIERAMENTI

Non illuderti.

Non ti basterà schierarli,
tutti.

Generalisti poeti,
pittori colonnelli,
chitarristi sergenti,
scrittori strategici,
fanti scultori
e bizzarri poliziotti.

Sì, un inizio, uno splendido
inizio, conforto del filosofo,
ma non sufficiente,
non illuderti.

Non ti basterà progredire,
giocare con il caso,
puntare
sul cavallo migliore,
non basterà ma
tu fallo lo stesso,
agisci, fino alla fine.

Qualcosa accadrà,
questo è certo,
qualcosa accade, sempre, in continuazione.

Un dardo sta per colpirti. Non spostarti, resta fermo.

Un fiore è più feroce di mille soldati schierati.

Non si scioglierà la neve,
sarà tutto il resto a farlo.

COME VERAMENTE SONO

Come veramente sono,
dell'inchiostro nel bugliolo
non restano che stupidissime
parole,
e come veramente amo,
delle miglia sommerse
sotto carene e fossili
arenili di gusci,
maree
e dell'impossibile dirti
quanto.

MAREA

Il mio ultimo giorno lo passerò con te,
al mare.
Sì, tu non ci sarai. Non ci sarò nemmeno io,
cronico ritardatario. Ma non ha importanza
esserci, per certe cose.
A volte è sufficiente sognarle.
Sarà una di quelle fredde giornate
di sole, quelle in cui neppure i poeti
si sforzano di trovare chissà quali
parole. Non versificano, non toccano
punte auliche, lasciano fare al resto,
per una volta si lasciano scrivere addosso.
E allora ci saranno i gabbiani e i cavalli a riva,
e qualche lontanissima persona,
un brusio di onde, un acciottolio di passi,
un cameriere invisibile come dio,
al servizio della nostra umanità.
Prendi qualcosa? Oltre al caffè,
che ti è sempre piaciuto senza zucchero,
oltre al libro che porti sempre con te,
oltre alle navi ferme nel porto del tuo cuore,
cosa prendi?
E tanto silenzio che fa rumore,
tante cose da dirsi in questa ultima giornata
mentre il sole lento va al tramonto,
ma non vorrebbe andarci,
vuole restare lì con noi, i cavalli, i gabbiani,
tutto il mondo si è fermato in attesa
di un gesto, di un'entropia che riporti
tutto a com'era prima.

Si dice che tutto torna, si dice che tutto si ripete.
Ah, dolce condanna, innamorarsi ancora
e ancora
e ancora
di te.
Si farà tardi, ma non sarà troppo tardi.
Il bar starà per chiudere, arriva la marea,
arriva la notte, tutto si approda
ma niente si perde per sempre.

ORA BLU

Sei
l'impossibile ora blu
di Klimt e delle sue malinconie,
e gli affanni
nelle pattumiere dei sogni perduti,
gli impegni civili, l'onore,
la morale, le poesie a regola
d'arte,
la fame vorace del niente che tutti
li possiede,
e il mio addio a tutto questo fingersi vivi.

INCIVILI

Del nostro incivile
unirci
consacrammo il veto
a unanimi umanità,
a maggioranze disilluse,
al cielo che lascia la pioggia
dopo la caduta.

SOMMERSI

Ascoltami ora
che non ha parole la mia scrittura,
e sillaba è lo stretto
di Scilla,
più delle tue labbra schiuse
a un respiro o persino un nome,
aiutami a tracciare
una direzione da dare alla pioggia
il giorno che tornerà a placare
lo Stige
e i suoi sommersi.

IL PROCURATORE DELLA GIUDEA

È una notte
lunga, lunga più
dei sogni che fanno
gli architetti, e del Golden
sul tuo asciutto oceano
di verità,
e cartoline,
e sale d'attesa,
e cori tra colonne di templi infausti,
e preghiere a un dio dal nome dimenticato,
è una notte, Pilato,
fatta per perdonare
i messia che avevano
la pretesa di salvarci,
persino noi,
che volevamo soltanto restare giovani
e poi (com'è che si dice nelle favole?)
invecchiare insieme.

Ah,
beh, sì, insomma, lei,
l'alba sulle vetrine,
le foglie,
qualcuno che balla,
un gallo,
mezzogiorno, pianure, sì pianure
e mai più morire.

NOSTOS

Ho nostalgia
di cose mai accadute,
ho nostalgia
dell'alba che non ho visto
sorgere sul Danubio,
e del cigno non morto
e non vivo,
come nelle scatole
senza luce
e senza ombra
di Dottor Schrödinger
e Mister Bad.

Ho nostalgia
della luna caduta
ai miei piedi, e di ossari
di eroi morti per me,
di piazze deserte
sufficienti
per lasciarci ballare
mentre solitari avventori
notturni
spiano la nostra felicità.

Ho nostalgia
degli orologi sciolti
quando contavo i minuti
a rovescio
per vederti
e poi

come l'ultimo Don Quijote
in guerra contro le lancette,
rimpiangevo
il tempo già ucciso
e di tutte le galassie traversate
non mi resta ora
che un pugno di stelle cadenti,
per poeti banali
per uomini schivi
per i giorni normali.

PADRE LORO

Padre anche loro,
padre degli orfani,
radice vergine,
liberaci di noi stessi,
di quelli che vogliamo sembrare
e non siamo,
dei poeti allibratori di parole,
dei piazzisti di galli
per addomesticare voraci
albe,
liberaci del male e pure
del bene, di ciò che è diviso,
dei muri, delle aiuole di vite
sicure,
delle froge anebbiare
di chi più non fiuta
il rischio superbo di un solo istante,
liberaci dell'idea
di amore e delle lacrime
tutte derivate, ricordi
plastificati a garantirci
pensione, veranda e verità,
listello per camere chiare
e occhiali per pupille sole,
dei calzini troppo appaiati,
di chi col pretesto di cercarti
voleva soltanto perdersi,
degli atei che non credono in sé,
e degli ortodossi che credono
che domani magari, sì, domani,

e invece no, lei non sa,
liberaci della noia,
e di tutto questo
tramontare, dei finali di romanzi
mai scritti,
liberaci delle false libertà,
dei tuguri, degli scudi, delle unità
di misura,
del gesso e dell'incenso,
liberaci delle preghiere,
e delle scuse che rimandano
le rivoluzioni,
e delle campane nelle piazze
sulle quali non salta
più nessuno,
ma non liberarci dei fienili,
e dei letti,
e degli ascensori,
e dei metri quadrati per fare l'amore.

VICOLO CALLIOPE

Parlami,
come parlano i pazzi
a destinatari che nessuno vede,
o come fanno i poeti
con Calliope, le puttane e i re,
o certi osti di bonaccia,
in osterie dove si paga con la vita
o con i versi,
narrami delle tue barcellona,
dei porti arenati, del doge spietato
al mattino,
del perfetto inganno di un tramonto,
dei dopo, dimmi di quel che ci si aspetta
prima di un concerto,
di un grande giorno e di quelli che i calendari
ignorano,
parlami di iridi che hanno visto davvero
quei posti
che nessuna mappa segna
e che solo noi cercammo.

L'UOMO DI COLOMBO

E quest'uomo è un uomo
che volta le spalle
alle innumerevoli albe,
ai mattini di Gibilterra,
ai meridiani sicuri dei tuoi capelli,
e allora lo vedrai incamminarsi
sul tuo tramonto,
e hallelujah, dirà qualcuno
vedendolo passare,
senza nessuna schiera di angeli,
senza dei, revisori, commercialisti,
padri confessori, madri correttrici,
figli consacrati,
oh no! Egli attraversa la vita
in una sola lunga unica scia
di affollata solitudine,
e sarà per tutte le infinite
donne che ti hanno attraversato
per essere quella che sei
in tutte quelle che amo.

OSCENO SCRUTARE

L'osceno scrutare
del mondo,
una donna che non ha più paura
di essere donna,
il raro perdonarsi
di essere nati,
il vuoto arato dalle parole,
tutto il peso di una piuma,
pensarti
senza più bisogno che il sole tramonti.

CAPACI A TUTTO

L'onda scende in picchiata
come squali sulla lampreda,
vecchie repubbliche nelle nuove
uniformi più conformi alle classifiche,
smodati discografici per raduni
generali, speranze sacrificate
a via delle botteghe meno chiare
per caravaggi ostici a morire
sulle code di aeroplani,
ho bisogno di respirare e allora
chiamano amore un altro atto
tipico generale, la felicità è semplice:
basta non calpestare le aiuole del sistema,
corpi promossi a nuovi cimiteri
sociali, laika e poi torna a casa
che lessi sono i pensieri sotto questo
sole, vuote le scodelle per i soliti cani,
e le gatte sui tetti freddi dove nessuno
è perfetto eppure abbaia a un'altra luna
di petrolio, trivellami e poi amami
pezzo per pezzo se sei ancora a Capaci
a non dimenticarmi.

DUE SOLDI

C'è un uomo
che avanza
nel cuore della notte,
così dicono i poeti
da due soldi e whisky,
e quest'uomo respira,
e quest'uomo sa come dire
che ha paura,
perché tutti hanno paura,
e lui avanza,
ha una penna, e scalfisce
la nebbia a colpi
di versi, denuda le beffe,
si prende il gioco,
e sul più bello,
così dicono i poeti
da due soldi e rum d'avanzo,
quest'uomo sparisce
in un'altra notte,
o in un'altra alba, e l'uomo che vedi
dipende da quello che sei.

SIESTA

Nelle camere mantecate
di camedrio dimorano
le atroci trame
di miti uomini.

WATERLOO

Io sono Waterloo.
Io sono Andrej Bolkonskij.
Io sono le ginocchia acuminata della madre ai piedi della croce.
Sono il nucleo prima della fissione,
l'utero delle sale d'attesa prima dell'orario di apertura,
sono il tuo sangue trascurato,
vittima di una falsa memoria,
sono la citazione placebo delle anime,
sono la montagna priva del discorso,
il simposio disfatto degli dei dopo il tramonto degli uomini,
il treno incagliato nell'inchiostro degli scrittori morti,
la lapide aiuola di Jim Morrison,
le lacrime in vinile per pomeriggi da instagram,
sono il fiato del lupo affamato nella foresta scura che tu non vedi,
l'uscio di una casa sul baratro,
il tetto pericolante sulla Sistina della famiglia,
i pranzi all'aperto, come stai, tutto bene, è la vita, congratulazioni,
sono i campanili che inchiodano dio al cielo,
le radici educate per vincolare brividi ai ricordi,
il consigliere nefasto dei re, riordinatore delle guerre,
squarcio di tenebra nella luce domata delle quiete stanze,
sono il sesso eterno che ha zampe e fauci,
incendiario degli oceani, pestifero corifeo degli ipocriti,
prefica abitudinaria, sono il bravo ragazzo,
il combustibile placido di bunker sotto lenzuola di vetro,
sono la poesia divoratrice dei poeti,
sono la mandibola che ti morde la caviglia,
sono la mia morte, imperatore di un istante
e schiavo di una vita, sono altrove e sogno
di essere qui, ultima solitudine di una folla
che non sei tu.

ABBECEDARIO

Nel lessico familiare
dei tuoi silenzi
appresi l'alfabeto
della mia disperazione.

RESINA

Non è fatta l'ombra solo di niente
Trema talvolta persino la luce
che non sono solo ricordi e poesie
quello che sembra ogni tanto è.

Polvere e strade, polaroid e ferrovie,
traghetti, l'incenso, l'inchiostro,
i baci, la pelle e quel che era nostro
Non è fatta una vita solo di fantasie.

Consunti e delusi dalle aspettative
a dirsi domani sarà diverso vedrai
ma poi il sole tramonta e le solite cose
il resto lo sai son tutte canzoni,
son tutte bugie.

Non è fatta l'estate per scriversi addosso,
che il sole annerisce la frase più vera
la confonde con l'ombra e la lascia seccare,
coniuga il verbo a qualcosa da odiare.

Sabbie, conchiglie, sassi, teorie,
dirsi addio non è come credevo
e sì che dicembre promette follie
ma oggi si vive, oggi si muore,
oggi si vive, oggi si muore.

MICA COME I FIORI

Mica come i fiori,
alcune vengono su per forza,
di poesie, quasi per bisogno,
quasi bene.
Accade che t'immagino,
ma non mi basti.

GRAFFITO

Ho avuto
un amore
precario,
futile,
vivo.

CONTUMACIA

Di pura neve
restano le tracce di un tutto
che forse è niente e niente separa.
Attutisce il vuoto
questa droga assoluta del ricordo
e poi scivola nel cappio
di un nuovo giorno, telefoni, impegni,
sacre verità, non lasciarsi andare
e invidiare le stelle che si promettono
ancora un desiderio di cadere
ai margini del creato, lontano
dalla costanza di un creatore,
e non resta questo sfolgorio di guai,
né la baluzie di un barlume nel buio,
il prosaico posarsi dei lobi ad essere uno,
né le precarie preghiere nude a stento.
Da capo, distrutto
dalla contumacia dell'amore,
cammino e forse.

D'ESTATI

Forse dei colori
conservèrò l'antitesi della noia,
e di carrucole in sogno
i suoni estratti a poco
a poco da labbra
che non sono più sulle mie,
e dei resti il resto, e di questo
nemmeno un ricordo, quando
la vita violenta mi possiede
fuori dagli orologi di carta,
forse di una piuma
tutto il peso immaginato,
e d'estati dal sonno
saremo
quel che non si dice,
quel che non si pensa,
quel che non si vede, eppure è.

DOPO

Lasciare andare
come fa la gravità con le stelle
che non cadono,
o i poeti quando finalmente
dicono cose banali,
un ti amo, un mi manchi,
come fanno i sogni impossibili
con le ipotesi lasciate
a chi si dice vivo sotto il sole,
come chi a terra non si rialza
ma sta un altro po'
a guardare il mondo dalla prospettiva
dei passi.

Non mi troverai nelle stanze
di Godot, negli avamposti ai confini
ad attendere i Visigoti o dietro
telescopi a cercare vita lì fuori,
quando bastava un indirizzo preciso,
un volto
e un bacio, il nostro.

CRONOS

In ottusi angoli di niente
cercavo
termini pitagorici per inventarmi
ancora un po' di te,
e ora che la neve è sciolta,
e scendono oblique
le lacrime di Palos,
mi accorgo
che si è fatta già l'alba
anche se non voglio.

PREGHIERA

Invoco
le chiare chimere del mattino
conficcarsi
in questa lunga notte.

DISILLUSIONE

Può darsi siano niente,
momenti insignificanti,
il selciato illustre del re,
un riflesso appena nel bruzzolo,
il cuore contumace e consunto
nella scalmiera, quando s'arena
la sera
e snido il precario delirio di un nome
nella fredda morena,
e so
che mite è la gloria, il lavoro dei giorni e persino la morte,
tutto in una vita,
forse non basterà nemmeno trovarti.

MUTO

Uccide altre ore
l'ultimo giorno sulla terra,
lancieri sui camosci
a sfiorare rose
sulla cengia,
e non poterti dire
niente
di questa folle vertigine
nel sentirsi vivi.

OGNI TANTO

Ogni tanto
concedersi il lusso, dire
vi raggiungo dopo, andate
avanti,
essere soli
sulla riva del fiume,
non ricordare ma sentire
ancora
piuma nel vento,
verso restio a pensarsi,
gracido gracchio di un disco,
l'addio alle estati sempre credute,
seconda persona singolare,
tu,
e poi andare, e andare,
in questa pazzia di grandi occasioni,
aspettative, cerimonie,
sproni al domani, cogliere
un senso, e sapere
che non serve restare.

NON ABBASTANZA

Non mi tace un dio,
le risposte di case, promesse,
parole
non dissetano il passo,
non tiene la marea
questo corpo di sabbia,
solo un pensiero mi assale,
unghie di luce sugli occhi di vetro,
nel cuore di mille tenebre
tènere.

CON LA VITA

Dove vanno a morire
gli stormi
nei sabati sera,
dove finiscono i tuoi capelli,
quando il poeta
ha scritto ogni verso possibile,
dove ha inizio un fiume:
nel passo di chi ti disegna
riva
del suo camminare.
È con la vita che si conosce la vita.

RESIDUA

Non per istinto cade
la neve sui cuori di vetro,
i calmi piromani non li assedia
una tempesta, cieco
si dibatte un dio, un poeta,
una falena,
palmo sul fuoco,
non ha battesimo questo mio
vivere
contro le maree, o i venti,
o quel che è stato:
si resta vertigine
al mondo.

DESCRIZIONI

Di te
il mare,
di te distese
di città affrante,
arrese
alla fame dei lupi,
di te
il nome,
di te alettoni
per volare basso,
raso terra il peso dei giorni,
di te
versi,
di te tutto
tremo, tracimo antrace,
sul punto di esplodere, respiro.

UNA COME TE

Una come te allora, bene.
Una quasi sbucata fuori dal nulla,
così,
come i fiori, le poesie, le foreste
o gli oceani.
Una che uno cammina, e poi inciampa
“Toh, guarda, l’oceano”,
di quelle distese azzurre e anche un po’
arrabbiate
che ti fanno scrivere cose azzurre
e anche un po’ arrabbiate, un oceano
di parole ridicole,
e Vostro Onore che invita
ad abbreviare l’arringa sotto sala:
“Venga al punto, avocado!”,
ed io vengo al punto, alla virgola,
invoco a difesa la Regina dell’Ananas,
Stato Libero e Indipendente
Dei Savoiaridi, mascarponi sulla sabbia
Per assediare il nirvana orientale
E dire loro che si sbagliavano,
che la mela non è caduta per dimostrare
la gravità,
né per maledire un giardino,
le cose cadono perché accadono,
e questo lo sa la chiglia, il solenoide,
l’alcantara, il differenziale,
la duttile dicotomia, il vetusto
sacripante, il pletorico dromo del tempo,
le graminacee, le lise vesti vichinghe

e il vecchio Ymir, tutti, persino
l'impiegato delle poste.
Una come te, così,
svolazzo di polvere
o senso universale, passo nel vuoto,
verso di canzone,
una come la musica che quando smette
si resta ancora soli,
un pezzo, a danzare.

ANTENATI

Mio Lupo, mio branco,
lascia che io mi arrenda
questa notte.

Per la foresta spargi
il mio muto canto,
si scioglierà la luna,
e la mia pelle muterà,
scorrerò nel gelido Vàn,
e si calmerà il fiume
sulle labbra
di chi pronuncerà
il mio vero nome.

AGLI ANTICHI

In nere domeniche
di rare perle
io scovo il mio rifugio,
il mondo invoca
il rumore, i druidi
invocano gli dei più sacri,
rinuncio ai Sogni, Madre Sacra,
rinuncio al Reale, Padre Sacro,
e gli Antichi tacciono:
è al di là delle porte
che i calendari si frantumano,
e con essi i giorni.

Nei ghiacci di Niflheimr
ho ritrovato la pietà di Loki,
gli ho sussurrato di un amore scuro,
ai bianchi corvi dell'alba
affido il mio parlarti nel silenzio,
ora che il mondo non ha più
confini,
oltre la fine delle tue dita.

ODISSEO

Tornare a casa,
spogliarsi della maglietta,
delle metafore,
delle fabbriche e del cemento
sulla propria pelle,
come stai? Ti trovo dimagrito.
E in famiglia, tutto bene?
Non avere bisogno
di uno specchio
per sapere chi sono, adesso.
Ridere di me,
da solo, così, per gioco.
Sapere che questo
non durerà,
che sono io che rido
già in un altro tempo,
non chiamarla felicità,
non chiamarla serenità,
non chiamare le cose
con il loro nome, ma lasciare
che siano le cose a chiamarsi, da sé.
E tu come ti chiami?
Non voglio sapere come stai.
Non mi interessa. Voglio conoscere
il tuo nome.
Quando devi cercarti,
e non ricordi più nulla,
neanche parole di niente

come amore, o treno,
o neve.
Ti chiamerò da un altro tempo,
per ridere, finalmente, insieme,
di noi e di un sogno che non ricordiamo.

DI MILIONI DI VITE

Quando anche il dolore
finisce,
né di parole è fatta una poesia,
ma di carne,
e di attese in trincea,
molto
lo dimentico
e tutto cambia, dicono.
Avrò vissuto
di milioni di vite,
una manciata di ore,
con te.

| FINALISTI

IN NOTA DISTINTA di Mauro Barbetti

Chi può sapere
di quale sapore
saprai ancora
o mio amore
se sopore ormai ci segue
se scivolerai via lieve
come sapone o scia
di seme sopra i seni
se ci separerà
non ciò che siamo
o dove staremo
ma ciò che stiamo
diventando o saremo
(sera alla sera
sonno al sonno
silenzio al silenzio)
se sia possibile
sanare il non più sanabile
e saltare oltre il tutto
oltre il tempo
oltre tutto il vento
soffiato e da soffiare.
Salvarci salvare salvaci.

SE
di Rita Benedetti

Se avessi saputo
T'avrei donato
Mille più sere
Avrei scaldato col fiato
I tuoi silenzi
Avrei racchiuso
In cornici d'avorio
Le parole d'amore
Rare, scontrose
Di virile pudore.
Avrei perdonato
La mia solitudine
Il tuo altrove
I pensieri affastellati
Sugli anni giovani.
Avrei punito
L'innocente egoismo.
Avrei stampato sui muri
Il tuo sorriso
Acceso, come un cerino.
T'avrei legato
Con funi d'acciaio
Così
Da non lasciarti andare.
Se avessi saputo.

ASPETTA E SPARA

di Cristina Chierigato

Ho spalmato lenta le mie braccia
di curcuma gialla e indolente, e sono venuta da te
che hai annusato Nuova Dheli,
hai chiuso gli occhi e ti sei congedato
con mani giunte ed un esile inchino.
Ma io ho messo la rosa più arrogante tra le fauci,
i tacchi li ho fatti scivolare su pavimenti di legno
ho inscenato il quadrado per te scaleno,
perdendoti dentro altre gonne, e antichi tanti.
Allora ho vestito i vetri infiniti
i miasmi delle metropoli
ma ti sono diventata invisibile,
e tra i grattacieli non ci siamo più trovati.
Mi sono nascosta nel girare della giostra
In un organetto suonato da un vecchio col gilet.
Ed infine dentro una baguette
che hai mangiato e nulla è rimasto di me.
Ho recitato il rosso che hai avuto da altre bocche,
imitato l'avvoltoio ed il vulcano spento
ma le montagne non si lasciano abbracciare
e ti ho visto ripartire, per non tornare più.
Allora mi sono seduta qui,
a ridere di me nuda,
senza espressione né odore,
e qualcuno è giunto
a suonare per me
il mondo che ci manca.
E di cui non sento
alcuna la mancanza

EPITAFFIO

di Stefano Ciaponi

Chiedete alla mia vedova
che cosa dovrete suonare.
E se non lo ricorda
porgetele un mazzo di rose;
e se non lo ricorda
era giusto dimenticare.
Non avrò moglie, ma avrò una vedova,
forse più d'una, quando sarà l'ora – e non può tardare:
questo cuore
è sopravvissuto a un'ablazione
e a un libro di poesie durato anni;
spero che il tuo amore che sta di spalle
lo uccida prima delle mie parole.
Non ho una moglie, ma avrò una vedova:
c'è chi è postumo di se stesso
e chi *meine Zeit wird kommen* – Mahler, Gesù Cristo
o qualche altro mirabile dottore,
non so più; ma solo uno
di questi due
scrisse nove sinfonie, soffrì di cuore.
C'è chi più di tutto
non ha un taglio dove riposare.
Non avevo moglie, ma avrò una vedova.
Lasciatela stare, se non ricorda
quale musica dovrete suonare
(e non è Mahler): sarà già presa
dal ricordare
che vale più un poeta morto
di un ingegnere vivo.

LACRIMA

di Mariapia Fanigliulo

C'è stata l'alba e il sonno mi ha fatto visita
Una lacrima è sorta
Ha percorso la pelle sottile
Sulla rosea guancia ha disteso la carezza della memoria
L'ho imprigionata sotto la lingua ascoltandone il sapore
L'Acqua volta gli occhi al Tempo
Mentre inumidisce le lenzuola
Le dita non sfuggono al suo tocco
Galleggiano
Migrano verso mondi a te ignoti
E se immergo il pugno nella corrente
C'è un'Anima Amabile ad afferrarmi per la vita
Così cadere è meno facile
E vivere è più vero
C'è stato il tramonto
Con l'Amore a toccare il cuore dei migranti

CONDOMINIO - PARTE III

di Ivan Fedeli

L'uomo del giovedì si affida al tempo
mentre piove e anche le vetrature fanno
d'inverno. Dentro ha la pazienza buona
di chi sorride immaginando il sole
nonostante il signore delle sette,
quel sorriso stirato nel cappotto.
Ma sa di pulito allorché maneggia
le scale canticchiando nella lingua
dei nonni fino al nono piano, il limite
prima del paradiso come dice
ai bimbi. È felice così e si scusa
ogni tanto per lo zerbino più
in là perché per ogni c'è
un posto. Poi sorseggia un caffè
al suo dio e alla moglie, al termos mai vuoto.
È una fortuna la vita vorrebbe
urlare ma certe parole è bene
tenerle per sé e già scuote la polvere
che resta, quasi il gesto avesse un che
di sacro intorno, quell'idea tutta
di protezione, confine inviolabile.

TESTAMENTO (TERRAZZE A PERDERE)

di Diego Leo

Che ci fanno queste mani su ginocchia magre
questi occhi bagnati a scartare panorami.
Scrivo da una sedia di legno e stoffa macchiata
operai al cancello come all'uscita di una galera
e i tetti di Roma imbiancati di panni al sole e gabbiani
disordinati.
Piazze piene di gente, la paura che taglia l'aria
non decidono, non avanzano, non si toccano le mani
città intere in caduta libera, inondate, crollate.
Ho visto aerei sparire dalla storia e treni scoppiare nelle notti
d'estate
qui non resta niente, e non c'è niente da perdonarsi
abbiamo le tasche vuote e più fame, nè di pane nè di novità.
Gli appunti sono fradici, il megafono è nel secchio, le luci
spente
mi resta un grappolo di maschere neutre, appese in un angolo
hanno messo il veleno sull'orecchio di ogni pagina
e chi vuole capire muore. E chi muore poi la smette.
La morte, si sa, è il riscatto degli intellettuali.
Ma la pellicola si è rotta. Per un attimo. E per sempre.
È tutta una vita che sfoglio e mi uccido.
Qui non rimango. Non più.
Mi sta davanti agli occhi l'anima di questo nuovo millennio
questa discarica arroventata di lamiere rotte in periferia
esausto sul nascere
vuoto, affacciatosi e già finito
questo colossale e burlesco squadernarsi di miseria in pieno sole
questo lenzuolo sporco al balcone 1
con le ciglia incrostate, le orecchie tappate, il naso pieno
senza più libri né cervello

e senza più cuore.

Si tratta solo di spalancare una finestra, chiudere gli occhi e respirare forte.

E sia.

Motore, azione!

VENTO

di Federico Marcelli

Vento, sei venuto e uguale a vento vieni,
strappi e accompagni al suolo voglie morte:
la casa senza porte,
l'incredulo profilo dei suoi seni.
io non lo so di cosa siamo pieni;
di storie troppo ruvide e contorte
o fiabe troppo corte
per prender sonno timidi e sereni
però lo so che voli più veloce:
conosco le tue dita e la tua voce
le vorrei così, sempre le stesse,
più belle di anno in anno.
Se vuoi. Non ho bisogno di promesse
e neanche al buio temo alcun inganno.

LA BALLATA DI BETTI di Domenico Pisano

Dice Betti di chiamarla con un fischio
e lei ti morde le labbra con frenesia;
bussa pure al suo cuore senza rischio,
quando la sera non trovi compagnia.
tra ronzii di gente rispettata
Betti, amico, è una parola a disagio;
è un vizio, un'offesa spudorata
per chi nella vita sta a proprio agio.
prendila in silenzio e senza fretta
come l'alba la luce del nuovo giorno;
Betti s'accende lenta la sigaretta
e parti con lei senza alcun ritorno.

*No, non pensare d'averla amata,
non cadere in trappole vellutate;
convinciti d'averla dimenticata,
come le foglie d'autunno l'estate.*

Canta Betti canzoni in inglese,
agitando i lunghi capelli neri
e si sposta di paese in paese
assieme a piccoli sogni leggeri.
sfrenata corre sul motorino
più della vita tra le amarezze;
non inseguirla, è come il destino,
che sconvolge calcoli e certezze.
lo sguardo è prateria sconfinata,
le dita sottili son di salice;
Betti è una promessa mai data,
vino sacro in un prezioso calice.

*Betti. un imprevisto, una sorpresa,
Betti, il latte e tu la tazza vuota;
Betti, la felicità sempre attesa,
Betti, la mappa e tu l'isola remota.*

Brucia Betti furiosa come il sole
le regole ipocrite e malsane;
per parole a petali di girasole,
per viaggi mari e terre lontane.
non ha corpo né un coraggio,
che tu possa fiero afferrare;
in mezzo al petto un tatuaggio,
un albatros libero di volare.
benvenuta, questo sì, urla forte
tra le mura della mia assenza;
aprimi, benedetta, tutte le porte
con il profumo della tua essenza.

*Come le cose belle lei scompare
se le dici di fermarsi accanto a te;
Betti sfugge, onda di mare,
proprio come è successo a me.*

COMPAGNI E LIBERTÀ di Antonella Speciale

Era di maggio e ti ho incontrato
per gioco ho colto uno sguardo
hai raccolto un fiore
offerto senza chiedere nulla in cambio.
È scesa la notte avevi freddo
ti ho abbracciato per scaldarti
siamo finiti un sol corpo un sol fiato.

Intonavano inni da regime
tutti in fila camminavano
ho detto: «Come? Come possono seguirli ciecamente?»
Ho visto fantocci appesi al muro
cadaveri di sogni impiccati sui rami
e tutti ballavano
cantavano
e noi, stretti per mano,
si vendevano tutti
tutti a vendersi per denaro.

Poi è arrivato il Potere
e li ha seviziati tutti
donne uomini bambini
tutti in un'orgia bestiale
una folla a godere sedotta
e tu li guardavi
e ridevi... di loro.

Ad un tratto ti ho visto
che camminavi
ad un tratto ti ho sentito distante – da me
ad un tratto ti ho visto che ti univi a loro.
Per un momento ti ho creduto diverso
poi ti ho riconosciuto uguale, o forse
incerto
non trovandoti ti sei perso
ed io non ho saputo che fare.

Io sono qui sola libera
mi sono vista andar via
mi sono vista danzare
nella mia Anarchia.

UNA MUCCA A CASA MIA di Adriana Vendemini

Se dovessi
incontrare una mucca
pascolare abbandonata
sui marciapiedi grigi
della mia città
le farei salire sette piani
fino a casa mia.
Ho un grande terrazzo
e ogni giorno
lo copirei d'erba
per far mangiare
la mia mucca
e ogni sera
lo copirei di paglia
per far dormire
la mia mucca.
La gente riderebbe di me
ma io sarei felice
con la mia mucca!
Perché non vivere così?
Fino a cent'anni
vestiti di rosa?

GLI AUTORI

Mariano Macale

Mariano Macale detesta le biografie. Malgrado ciò è annoverato, stando all'anagrafe, tra coloro che dicono vivi. Originario di Cori, presso Latina, classe 1985, formazione classica e laurea in giurisprudenza, scrive praticamente da sempre. Vince svariati premi letterari tra cui il Premio Sara Elia per Liceo Classico Dante Alighieri, Latina in 2001, 2002 e 2003; Premio Latina in versi 2012; Premio Latina in versi 2014. Vince la XIV edizione del Premio Fabrizio De André, sezione poesia. Pubblicazioni: *State scherzando vero?* raccolta di poesie edita con Ed. Ensemble, Roma; svariati racconti in alcune antologie; *Resushitati*, raccolta di poesie edita con Ed. Il Foglio Letterario; da sempre partecipa con i Cardiopoetica, collettivo letterario molto seguito, esibendosi dal vivo e leggendo poesie, con l'ausilio della musica. Spiccano i concerti-lettura in vari locali, tra cui il Live Planet Club di Roma, insieme allo Zoo di Berlino, al Kestè di Napoli, a Firenze, presso il Teatro del Borgo e a Pistoia presso il Teatro Bolognini. Redattore per Cardiopoetica.com, cura il programma Sguardi InVersi su Radiobullets.com e di recente ha avviato una collaborazione con Flanerì.com, sito di letteratura e dintorni. Sulla scrittura afferma: non scrivo per lei, per la gloria o per i postumi. Scrivo per accendere un fuoco, per farmi coraggio.

Mauro Barbetti

Mauro Barbetti, dopo quasi vent'anni di silenzio, ha ripreso a scrivere nel 2008. In questi ultimi anni ha vinto diversi concorsi sia di narrativa che di poesia, tra i quali il secondo posto al Premio Letterario Castelfiorentino. Ha all'attivo le raccolte di poesia *Primizie ed altro* (La Scuola di Pitagora, 2011) e *Inventario per liberandi sensi* (Limina Mentis, 2013). Collabora dal 2013 con il web magazine letterario «Arcipelago Itaca» per la segnalazione e la recensione di testi poetici. Insegna inglese nella scuola primaria.

Rita Benedetti

Ex insegnante di lettere, appassionata di poesia, letteratura e teatro, ha cercato in ogni modo di trasmettere agli alunni la sua passione per la parola, organizzando laboratori di scrittura creativa, scrivendo e rappresentando numerosi testi teatrali per la scuola. Per dieci anni è stata promotrice e responsabile di un Concorso di Poesia negli Istituti del popolare quartiere romano nel quale ha a lungo insegnato, con risultati inattesi proprio nelle realtà culturali più complesse. Dal 2005, incoraggiata dall'insperato e prestigioso riconoscimento ottenuto nel Premio De André, partecipa a concorsi letterari nazionali conseguendo premi e segnalazioni di merito.

Cristina Chierigato

Cristina Chierigato, 1982. Scrive racconti, poesie, testi biografici, è autrice di canzoni. Nonostante questo, non ha, al momento, intenzione di pubblicare libri

Stefano Ciaponi

Stefano Ciaponi nasce nel 1990 in Valtellina, dove vive tutt'ora. Tra il 2010 e il 2011, e poi nuovamente tra il 2015 e il 2016, partecipa a diversi concorsi letterari, vincendone alcuni, sia per la prosa che per la poesia, e ottenendo svariati riscontri quali pubblicazioni, segnalazioni e finali, tra le quali si ricordano quelle al Premio De Andrè – Parlare Musica nelle edizioni 2011, 2015 e 2016.

Mariapia Fanigliulo

Nata a Fasano (BR) nel 1993, scrive da diversi anni racconti e poesie. Critica cinematografica e autrice, si è classificata al terzo posto del concorso “Racconto aperto”, edizione 2013-2014, con il soggetto per un cortometraggio, ricevendo una borsa di studio presso la scuola di cinema Sentieri Selvaggi di Roma.

Ivan Fedeli

Ivan Fedeli (1964) insegna lettere e si occupa di didattica della scrittura. Ha pubblicato diversi percorsi poetici, tra cui *Dialoghi a distanza* in *Sette poeti del Premio Montale* (Crocetti), *Virus* (ed. Dot.Com.Pres.), *A bassa voce* (Cfr. edizioni). Per i tipi di Puntoacapo editrice sono usciti, nel 2014, *Campo lungo* (Premio Casentino) e, nel 2016, *Gli occhiali di Sartre* (Premio San Domenichino). Gli sono stati assegnati il Premio Montale e il Premio Luzi per l'inedito, il Premio Lericci-Pea sezione giovani, il Premio Gozzano.

Diego Leo

Nato nel 1977, di professione medico, scrive componimenti per diletto. Il Premio De André è la prima occasione di pubblicazione.

Federico Marcelli

In gioventù scrivere poesie e cantare in qualche band della mia città mi hanno salvato da situazioni più pericolose. Poi il matrimonio, il lavoro e i figli mi hanno costretto a tirar la carretta a muso basso. Ma è stato giusto così. Dopo quasi vent'anni di silenzio, ho ripreso a scrivere nel 2008. In questi anni ho avuto la fortuna di vincere qualche premio sia di poesia che di narrativa. Ho all'attivo le raccolte di versi *Primizie ed altro* (La scuola di Pitagora ed. 2011) e *Inventario per liberandi sensi* (Limina Mentis ed. 2013). Collaboro dal 2013 con il web magazine letterario Arcipelago Itaca di cui sono redattore.

Domenico Pisano

Domenico Pisano, nato a Montefalcione (AV) il 12/3/1954, insegna Italiano e Latino presso il Liceo statale “Virgilio” di Avellino. Ha scritto romanzi e libri di racconti, premiati con riconoscimenti letterari tra cui il Premio nazionale “Letizia Isaia –Edizione 2012” per il romanzo *Oltre il giardino dei fiori finti*. Ad aprile 2016 ha pubblicato la raccolta poetica *L'amore a voi dovuto* con la Fondazione “Mario Luzi” di Roma. Alcuni racconti sono presenti in antologie. Finalista al Premio Fabrizio De André. Settore poesia, segnalato al Premio Piero Chiara, racconto inedito, e vincitore della XXXIII Edizione del Premio Cesare Pavese – racconto inedito.

Antonella Speciale

Antonella Speciale (www.antonellaspeciale.it), nata nel 1981, vive a Catania e gestisce da anni, come volontaria, laboratori di scrittura autobiografica e creativa nelle carceri per minori e adulti, in particolare in Alta Sicurezza, in Sicilia e in altre regioni. Dopo la laurea in Lingue e letterature straniere e la specializzazione in Traduzione letteraria per l'editoria, inizia un percorso nella casa editrice Prova d'Autore come critica letteraria, e nel 2011 pubblica *Il sud dell'anima*. Collabora intanto con Notizie Radicali, Sicilia Libertaria e altre testate sul tema carcere e giustizia, e nel 2013 esce la sua raccolta di racconti *Destini Dentro*, storie di reietti ed emarginati, con Sensibili alle foglie. Con la stessa casa editrice approfondisce gli anni '69-89 sulla lotta armata in Italia e gli anni di piombo. Pubblica intanto narrativa e poesia. *Il futuro sarà di tutta l'umanità — voci dal carcere*, Dissensi edizioni, 2015, è la sua ultima opera.

Adriana Vendemini

Adriana Vendemini è nata a Rimini l'8 gennaio 1941, risiede dal 1966 a Roma, e dal 1970 nel quartiere della Magliana. Si sente molto legata al suo quartiere che ha visto nascere, cambiare e svilupparsi: qui sono cresciuti i suoi tre figli e qui ha svolto con entusiasmo la professione di insegnante elementare. In pensione dal 2000, dopo trentanove anni di servizio, può finalmente dedicare del tempo ad altri interessi. Attratta dalla natura e da ogni forma d'arte e di comunicazione umana, ama conoscere il mondo e l'umanità. Iscritta all'AER (Associazione Ecologica Romana), segue conferenze tenute da esperti su argomenti naturalistici presso l'Orto Botanico di Roma e continua a collaborare volontariamente con i colleghi della sua scuola nelle attività legate all'educazione ambientale. Partecipa agli incontri dell'Associazione "Salotto Romano" presso la Biblioteca Vallicelliana e agli incontri dell'Accademia della Fonte Meravigliosa al Caffè della Pace di Roma dove si legge e si ascolta poesia, si conoscono autori e si parla di letteratura. Da tempo desidera pubblicare una sua raccolta di poesie.

SOMMARIO

<i>Lucido furioso intervallo</i> , di Mariano Macale	5
Silloge poetica di Mariano Macale	7
I finalisti	61
<i>In nota distinta</i> , di Mauro Barbetti	63
<i>Se</i> , di Rita Benedetti	64
<i>Aspetta e spara</i> , di Cristina Chierigato	65
<i>Epitaffio</i> , di Stefano Ciaponi	66
<i>Lacrima</i> , di Mariapia Fanigliulo	67
<i>Condominio – Parte III</i> , di Ivan Fedeli	68
<i>Testamento (terrazze a perdere)</i> , di Diego Leo	69
<i>Vento</i> , di Federico Marcelli	71
<i>La ballata di Betti</i> , di Domenico Pisano	72
<i>Compagni e libertà</i> , di Antonella Speciale	74
<i>Una mucca a casa mia</i> , di Adriana Vendemini	76
Gli autori	77

www.editricezona.it
info@editricezona.it

